

Segue dalla prima

I giornalisti italiani, insieme a qualche altro collega, avevano formato un convoglio di cinque macchine, avevano superato le linee inglesi e si erano avventurati in città. Mentre tornavano indietro sono stati fermati a un posto di blocco. Una delle cinque auto è riuscita ad allontanarsi, le altre quattro sono state fermate e i nostri colleghi portati via. Ieri sera l'inviato del Tg2 Sandro Petrone ha detto di aver saputo che due dei sette giornalisti sono stati arrestati, ma non è sicuro. Forse sono stati arrestati tutti e sette. Altre voci riferivano di una imminente liberazione.

La giornata ieri è iniziata con un nuovo pesantissimo bombardamento della capitale. Gli americani hanno usato anche un nuovo tipo di ordigno, si chiama «bunker buster» e serve a sfondare i bunker di cemento armato. E una bomba che esiste da una quindicina d'anni, ed era stata già usata nella prima guerra del Golfo. Gli americani ne hanno tirate alcune su obiettivi che presumevano potessero essere rifugi di Saddam, o forse - per ora - le hanno gettate solo per prova, per studiarne gli effetti. Hanno provocato molti morti.

L'attacco più sciagurato della giornata però è stato nel pomeriggio, alle quattro e mezzo (ora italiana). A Baghdad erano le sei e mezza e cominciava a fare buio, ma il mercato di Al Nasr, un quartiere povero del periferia, era pieno di gente. È stato colpito da un solo missile, molto potente. Ci sono pochi testimoni, perché i giornalisti occidentali non hanno potuto raggiungere il luogo dell'esplosione. La tv «Al Jazira» dice che i morti sono più di cinquanta. Negli ospedali vicini al mercato sono arrivati 55 persone morte e centinaia di feriti. La Tv racconta che nella piazza del mercato si è scavato tutta la notte, tra le rovine della casa crollate, per cercare di tirar fuori qualche persona ancora viva.

Alle 2 di notte ora locale, un missile ha infine colpito il centro di Kuwait City.

L'ordigno, che secondo alcuni testimoni proveniva dalla direzione della penisola irachena di Faw, ha colpito il più grande centro commerciale della città, nel quartiere di Souk Sharq, tra il ministero degli Esteri e il palazzo dell'Emiro. Per fortuna, non ci sono state vittime, grazie all'ora tarda, ma il «buco» nella rete dei Patriot americani a difesa della città ha provocato un contrac-

La tv racconta che si è scavato tutta la notte tra le rovine delle case crollate per tirar fuori gente ancora viva

Leonardo Sacchetti

Appena aperto e già mostra i primi problemi strategici. È il fronte nord, quello in scena nel Kurdistan iracheno, dove le truppe angloamericane e i peshmerga (i partigiani curdi) stanno avviando quell'offensiva che, nei primi piani del generale Franks e del presidente George W. Bush, doveva partire dalla Turchia. Se ieri i bollettini della guerra nel nord iracheno erano tutti a favore della coalizione tra militari angloamericani e milizie curde dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) e quelle del Partito democratico (Pdk), la giornata di ieri ha fatto registrare i primi veri scontri con l'esercito iracheno.

La cittadina di Chamchamal (considerata la nuova «capitale» dei curdi dell'Iraq dopo l'arabizzazione di Kirkuk) è stata teatro di un violento bombardamento operato dai militari dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) e quelle del Partito democratico (Pdk), la giornata di ieri ha fatto registrare i primi veri scontri con l'esercito iracheno.

Baghdad annuncia: arrestate 3 spie della Cia

BAGHDAD Il regime iracheno ieri ha sostenuto di avere catturato almeno tre presunte spie che avrebbero aiutato l'invasione anglo-americana per conto della Cia identificando i bersagli per gli aerei e i missili e stimando i danni dopo i bombardamenti.

A renderlo noto è stata la tv di stato, mostrando tre iracheni e descrivendoli come «spie per gli americani». La televisione irachena ha anche inquadrato equipaggiamenti che i tre avrebbero avuto con loro, fra cui telefoni satellitari e un localizzatore satellitare Gps. Uno di loro ha dichiarato alla televisione di aver incontrato un agente della Cia di nome «Mike». «Mike ci ha incontrati indossando un paio di short e senza neanche salutarci. Lo abbiamo fatto solo per soldi», ha detto.



Che fine ha fatto l'aeronautica del raïs?

ROMA Dove sono quei 390 aerei dell'aviazione irachena? Nonostante sia molto difficile quantificare il numero dei velivoli ancora in dotazione agli iracheni, analisti militari occidentali ritengono che 390 possa essere una stima molto vicina alla realtà, benché soltanto 100 velivoli siano ritenuti, al momento, in grado di effettuare missioni. Infatti, tra i restanti 290 circa 200 sono aerei da addestramento e cargo, non utilizzabili quindi per scopi bellici, ed altri 90 non sarebbero in grado di volare in quanto «cannibalizzati» in passato per fornire pezzi di ricambio agli altri. Secondo le stesse fonti, prima dell'inizio della guerra del Golfo (1991), con 750 velivoli in servizio l'Iraq era la sesta potenza aeronautica del mondo, con apparecchi prevalentemente di fabbricazione russa e francese che subirono gravi danni durante Desert Storm.

Strage in un quartiere popolare Su Baghdad le bombe anti-bunker

Decine di morti in un mercato, colpita la sede del partito del raïs



Il corpo di un iracheno rimasto ucciso durante il bombardamento al mercato di Baghdad

colpo psicologico.

Così l'operazione militare americana, chiamata «colpisci e terrorizza» si sta qualificando in modo ormai molto chiaro come un'operazione non solo militare ma anche psicologica. Non si può più credere che questi attacchi ai civili siano errori: deve esserci un disegno. L'uso del terrore come mezzo per avere successo dove sul piano del confronto militare si segna il passo. Forse è anche un modo per reagire agli errori di valutazione che erano stati commessi alla vigilia: ci si aspettava una sollevazione degli iracheni contro il regime di Saddam, e invece non c'è stata: potrebbe essere questo il motivo per il quale si cerca adesso di coinvolgere in modo così massiccio e calcolato la popolazione civile nella guerra guerreggiata.

Il ministro della Difesa americano

Gli ordigni che perforano i rifugi segreti: convenzionali ma sempre super killer

Dopo l'attacco del primo giorno di guerra, le bombe anti bunker degli americani sono tornate a colpire la capitale irachena. Questa volta il bersaglio non erano Saddam Hussein e i suoi fedelissimi, ma i centri di comunicazione del regime. Ancora provvisoria la conta delle perdite: per il momento i morti sono 8 e 33 i feriti. Si teme però che tra le macerie si possano nascondere i corpi di molte altre persone. Impressionanti i danni: i palazzi sono stati quasi completamente rasi al suolo e gli ordigni hanno scavato un cratere di 20 metri di diametro e cinque di profondità.

Secondo quanto riportato dalla CNN, gli americani hanno usato due bombe «bunker buster» lanciate da bombardieri B2 Spirit invisibili ai radar, una delle quali era una Gbu 37 da due tonnellate. Impiegate per la prima volta nella Guerra del Golfo del 1991, le bunker buster possono essere sia a guida

satellitare che a guida laser (in questo caso però si chiamano Cbu 28). Contengono circa 250 chilogrammi di esplosivo e la loro testata è particolarmente resistente, in modo che possano entrare nel terreno per circa 30 metri e per 6 metri nel cemento prima di esplodere. La caratteristica determinante è la presenza di un sensore che consente di ritardare l'esplosione fino a che la bomba non è penetrata all'interno del bunker, in modo da concentrare la potenza distruttiva dell'ordigno sull'equipaggiamento e il personale all'interno del sotterraneo. Questa alta capacità di penetrazione dipende dal peso dell'ordigno, dalla sua conformazione (è simile più a un missile che a una bomba panciuta) e dal materiale usato per la testata. I dati a proposito sono considerati segreti dal Pentagono, ma secondo Le Monde Diplomatique potrebbe trattarsi di un materiale particolarmente denso come

il tungsteno o l'uranio impoverito. L'ordigno usato ieri è dunque un'arma convenzionale molto precisa, perché guidata attraverso il sistema satellitare Gps. Non per questo, però, è meno letale nei suoi effetti collaterali. Il problema infatti non è tanto la maggiore o minore «intelligenza» delle armi impiegate, ma il semplice fatto che vengono usate per colpire bersagli in zone densamente abitate. In condizioni del genere anche un errore di pochi metri rischia di causare una vera e propria strage. E questo è un fatto che rende forse un po' meno netta la linea di confine tra armi di distruzione di massa e armi convenzionali. Infatti, come dimostrano i bombardamenti sulle città nella Seconda Guerra Mondiale non sempre per uccidere migliaia di persone servono armi chimiche o armi nucleari.

Pietro Greco

Rumsfeld ha rilasciato un paio di dichiarazioni che meritano di essere segnalate. La prima riguarda i possibili sbocchi dell'attacco nei prossimi giorni. Rumsfeld ha spiegato che non è detto che si lanci l'attacco a Baghdad, e che potrebbe essere preferibile circondare la capitale e aspettare la resa. E' un vecchio metodo di guerra, quello dell'assedio: affamare e assetare la popolazione. Più o meno è quello che stanno facendo anche gli inglesi a Bassora, dove hanno anche colpito l'acquedotto. La convenzione di Ginevra ha dichiarato illegale l'assedio, ma in questa guerra gli anglo-americani non stanno facendo molto per salvare la Convenzione di Ginevra.

La seconda dichiarazione rilasciata da Rumsfeld colpisce per la sua ferocia, che non si addice molto a uno statista il cui governo ha dichiarato di essere impegnato in una guerra di liberazione e di civilizzazione. Ha detto Rumsfeld: «Il desiderio dei feddawn di morire sarà da noi soddisfatto». Non è una gran figura per un leader occidentale moderno. La frase sa più di barbarie che di cultura democratica avanzata.

Rumsfeld ieri ha anche dichiarato che al momento in Iraq non esiste nessuna emergenza umanitaria. In contrasto con l'Onu che invece ha preso atto dell'appello di Kofhi Annan, e ha votato la ripresa del programma «Oil for Food», cioè dello scambio tra petrolio iracheno e viveri. Ci sono circa 40 miliardi di dollari iracheni bloccati all'Onu e che dovrebbero essere usati per spezzare la morsa della fame. La verità è che è impossibile riprendere il programma se non si ristabilisce un minimo di funzionalità nelle comunicazioni e nei trasporti. Prospettiva per ora assai lontana.

I militari americani sul campo protestano con Washington e chiedono nuove forze e nuove armi. Sono in polemica col governo perché dicono che quella che stanno combattendo è una guerra vera e non è la guerra digitale che era stata prospettata. Le indiscrezioni dicono che lo scontro di terra deciso

vo si combatterà tra otto-dieci giorni, e si combatterà intorno alle rovine di Babilonia, cioè della città più antica del mondo. E' lì che si stanno concentrando le forze migliori dell'esercito angloamericano e anche le divisioni specializzate irachene, quelle dell'esercito regolare e quelle della Guardia repubblicana.

Piero Sansonetti

A tarda notte un missile iracheno colpisce Kuwait City Violata la rete protettiva dei Patriot americani

Fronte nord, battaglia tra iracheni e curdi

L'esercito di Saddam bombarda la città di Chamchamal. Rallenta l'avanzata dei Peshmerga

QUI AL-JAZIRA

ROMA Alle 20:30 in Italia (22:30 in Iraq) ricompare sul video di Al Jazira il corrispondente da Bassora che era stato dato per disperso quattro ore prima. «Per tutta la giornata le truppe di terra anglo-americane hanno tentato di entrare in città senza riuscirci - racconta Mohammed Abdalla - Così hanno deciso di bombardare, per allentare la resistenza della città. Io ero vicino al magazzino degli alimentari quando hanno cominciato a cadere le bombe dal cielo. Un attacco a tappeto: nessuna selezione degli obiettivi. La popolazione ha cominciato a fuggire in tutte le direzioni».

A Baghdad ancora un mercato, ancora una strage. Per ore Al Jazira mostra le immagini delle vittime di el-Shahala, il bazar di Baghdad colpito da un missile americano. Bambini, vecchi, ragazzini: tutti coperti da un telo per pietà verso i morti. Il corrispondente denuncia: «Ormai gli

In serata torna in video il giornalista disperso

americani sono diventati bravi a colpire i civili». Poi ferma la gente, che urla al microfono. «Continuiamo a combattere contro l'America. Viva Saddam». Il collegamento si interrompe e riprende di continuo, con i numeri dei morti sempre tristemente aggiornati. Alle 10,30 di sera in Iraq l'emittente dava 55 iracheni uccisi e 60 feriti.

Tutti gli Imam del mondo arabo durante la preghiera del venerdì chiedono ai musulmani di fare la «guerra santa» (Jihad) contro gli americani e gli inglesi. Le immagini mostrano le imponenti manifestazioni nelle maggiori capitali arabe. Corrispondenze dal Cairo, Amman, Tripoli e Damasco. In chiusura il ministro dell'informazione iracheno fornisce il bilancio del nono giorno di guerra sul fronte Nassiriya: 4 militari angloamericani sono stati uccisi e sei sono stati presi prigionieri.

Reda Ali

zione militare dei curdi iracheni, da anni padroni di fatto di questa regione. Ma questo «vantaggio» potrebbe rivelarsi una lama a doppio taglio per

Usa e Gran Bretagna. Infatti, negli ultimi giorni, più volte i vari rappresentanti della comunità curda in Iraq hanno ribadito la loro capacità di ren-

dere sicura l'intera zona. Molto più esplicito è stato il comandante Rahim: «Questa è la nostra regione. Nessuno può impedirci di liberare Ki-

ruk».

Le ultime azioni dei peshmerga, infatti, seppur condotte con la copertura dell'aviazione americana, stanno di fatto aprendo le strade alle truppe angloamericane verso i ricchi giacimenti petroliferi del nord e verso le vie di comunicazione che collegano il Kurdistan iracheno con Baghdad. Tutto ciò, nelle dichiarazioni dei leader militari curdi, suona come un primo passo per assumere il controllo diretto della vecchia capitale regionale, Kirkuk, e successivamente dell'intera area.

Gli Stati Uniti, impantanati nel deserto del sud, non possono fare a meno dell'aiuto delle milizie partigiane curde. Come dimostra l'attacco che i peshmerga del Puk hanno sferrato, alle prime ore di ieri, su alcune roccaforti del gruppo integralista «Ansar al Islam», movimento che Washington considera legato ad Al Qaeda e a Bin Laden. I partigiani dell'Unione patriottica del Kurdistan hanno infatti conquistato le cittadine di Khormal e di Biyarrah e i villaggi di Sargat e

Ahmadabad, vicino alla frontiera con l'Iran. Anche in questa azione, le forze curde (quasi 8mila peshmerga) hanno ricevuto l'appoggio di alcuni reparti speciali dell'esercito americano, dopo che caccia Usa avevano bombardato questa regione, considerata dalla Cia come un piccolo Afghanistan talebano in Iraq.

Da Salaheddin, intanto, è giunto l'appello dell'opposizione irachena per una sollevazione nazionale contro il raïs. Nel Nord del Paese i peshmerga sono impegnati a conquistare ogni singolo metro lasciato sgarnito dalle truppe rimaste fedeli a Saddam e le operazioni logistiche di americani e britannici in tutta la zona. L'obiettivo delle forze angloamericane sembra quello di trasformare il Kurdistan iracheno in una sorta di testa di ponte per i rifornimenti delle proprie truppe e per la chiusura di un'ipotetica via di fuga dell'esercito iracheno da Baghdad. Fonti militari di Washington hanno confermato che truppe Usa stanno procedendo alla costruzione di due basi militari nel Nord, una nella zona di Bakrajo, controllata dal Puk, e l'altra presso l'aeroporto di Hariri, nella regione d'influenza dell'altra fazione curda, quella del Pdk. E proprio dall'aeroporto di Hariri, dove sono arrivati i para americani partiti dall'Italia, arrivano le immagini di decine di jeep, camion e di quattro enormi elicotteri «Sea Stalion» per il trasporto di truppe.